

Report dall'OAI3 – 3rd OAI Workshop: Implementing the benefits of OAI Ginevra, 12-14 febbraio 2004

Resoconto dal terzo Workshop OAI: "Implementing the benefits of OAI", CERN, Ginevra, 12-14 febbraio 2004

Il terzo workshop dell'Open Archives Initiative (OAI) si è svolto come i due precedenti presso il Laboratorio Europeo di Fisica delle Particelle. Hanno partecipato oltre 150 esponenti di molti paesi europei, fra cui una quindicina dall'America del Nord ed altrettanti dall'Australia, che ha recentemente finanziato programmi per gli OA per oltre 12 milioni di dollari. L'evento si è articolato in una ventina di presentazioni, sette sessioni parallele, quattro moduli didattici ed una tavola rotonda conclusiva; è possibile vederne sul sito <http://agenda.cern.ch/fullAgenda.php?ida=a035925> la registrazione e le proiezioni. Il quarto incontro è previsto nell'ottobre del 2005.

Il programma ha privilegiato la presentazione di iniziative già avviate e collaudate per dimostrare come gli strumenti per realizzare l'accesso aperto siano maturi e comincino a dare frutti.

In apertura dei lavori **Diann Rusch-Feja** ha sottolineato la crescita dell'OAI e l'impatto del protocollo sulla diffusione di nuove modalità informative. **Carl Lagoze** con il consueto stile irruente ha investito i partecipanti con una impressionante carrellata sui progetti in corso e le nuove idee che circolano nell'ambiente OAI (ERROL, OpenURL, static repositories, OAI-rights, usage logs, nuove architetture DP-SP, harvesting del full-text, relazioni fra items). Interessante la proposta di DINI, presentata da **Peter Schirmbacher**, per la certificazione dei requisiti minimi o della conformità alle raccomandazioni DINI dei depositi OAI. Da tenere d'occhio gli sviluppi della piattaforma per l'editoria elettronica SciX, finanziata con un progetto europeo e illustrata dal suo coordinatore **Ziga Turk**.

Nella seconda giornata ha meritato attenzione la presentazione, sempre ispirata, di **David Prosser**, rappresentante di SPARC EUROPE, che ha sottolineato il ruolo complementare delle due strategie per l'accesso aperto, ossia la pubblicazione in riviste ad accesso aperto o il deposito in archivi aperti. Di pari interesse le novità della Directory of Open Access Journals (DOAJ), fra cui un formato esportabile nei cataloghi delle biblioteche, illustrate da **Lotte Jorgensen**. La novità riguardo al progetto di Creative Commons riguarda la crescente disponibilità di licenze tradotte non solo nella lingua, ma nella legislazione di molti paesi, come ha spiegato **Christiane Asschenfeldt** del team CC International. L'ultima presentazione è avvenuta in diretta telefonica, a causa dei problemi di visto che hanno trattenuto negli USA **Thomas Krichel**. Il suo punto di vista, dalla parte degli autori, è favorevole agli archivi disciplinari, e sostiene la creazione di servizi agli autori per la raccolta automatica dei dati e la certificazione della qualità dei depositi.

Sette sessioni parallele hanno affrontato alcuni aspetti specifici del dibattito in corso sugli archivi aperti: la presentazione delle esperienze di FAIR e DARE, la discussione sul formato dei metadati (dove si è sottolineata la scarsa qualità del DC ma la necessità di continuare la strada intrapresa), la possibilità di estendere il protocollo per implementare nuovi servizi, l'impiego degli OA come riviste destrutturate ed i relativi problemi di referaggio e identificativi, la necessità di registri e crosswalks per i metadati per favorire il colloquio fra archivi e service provider, l'opportunità di avere un indice di citazioni per gli articoli ad accesso aperto, le modalità più efficaci per riempire gli archivi.

La tavola rotonda conclusiva ha riunito entusiasti, scettici e contrari per fornire una panoramica completa delle posizioni che si esprimono intorno alle tematiche dell'OAI. Ad un estremo la visione di **Peter Suber**, collaboratore di SPARC (seduto a sinistra del pubblico), che ha auspicato la crescita dei contenuti ad accesso aperto con la collaborazione di tutti i soggetti, dalle riviste ad accesso aperto possibilmente compatibili OAI all'obbligo del deposito in archivi OA da parte delle istituzioni pubbliche. All'opposto il pessimismo di **Ian Butterworth**, fisico e membro dei consigli britannici per la valutazione della ricerca (seduto a destra del pubblico), che ha testualmente sostenuto che "scientists don't give a damn about open access". Al "cinismo editoriale" di **Desmond Reaney**, IOPP, che ha sostenuto che agli autori interessino l'autorevolezza e il prestigio che solo i grandi editori possono conferire, ha risposto uno **scienziato dal pubblico**, argomentando semplicemente che qualche scienziato possiede anche una coscienza, ed è questa a motivare l'open access. Scambi di pareri non privi di tensione per la comunità OAI, che dovrebbero far riflettere su quanto la promozione dell'iniziativa debba andare almeno di pari passo con gli sviluppi tecnici, e su quanto questi ultimi, nonostante il parere degli organizzatori dell'OAI3, non siano ancora sufficienti per attrarre l'interesse della comunità scientifica verso forme innovative di comunicazione.